

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

mercoledì 6 novembre 1996 il Ministro dei lavori pubblici ha utilizzato il suo intervento istituzionale nell'ambito della conferenza dell'Anci a Venezia per sferrare un improvviso e inopinato attacco ai verdi, mettendo provocatoriamente in discussione l'appartenenza dei verdi alla maggioranza che sostiene il Governo Prodi e lanciando nei confronti dei verdi stessi una sorta di irresponsabile *ultimatum*;

fermi restando i principi irrinunciabili del garantismo penale, che i verdi hanno sempre sostenuto nei confronti di chiunque e che intendono sostenere anche nei confronti del cittadino Antonio Di Pietro, il Ministro dei lavori pubblici ha nei giorni scorsi lanciato pesanti accuse nei confronti della Guardia di finanza, che nelle funzioni di polizia giudiziaria collabora direttamente con i magistrati di La Spezia, ed ha utilizzato ripetutamente la sua sede e il suo ruolo istituzionali di Ministro per difendersi dalle ipotetiche accuse di cui è fatto o potrebbe essere fatto oggetto —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei fatti sopra ricordati e quale valutazione ne dia;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga doveroso richiamare il Ministro dei lavori pubblici sia alla distinzione del suo ruolo istituzionale rispetto alle sue vicende private, sia alla responsabilità politica nei confronti delle forze politiche della maggioranza che sostengono il Governo di cui lo stesso Ministro fa parte.

(2-00288) « Paissan, Boato, Cento, De Benetti, Galletti, Gardiol, Leccese, Pecoraro Scanio, Procacci, Scalia, Turrone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per le pari opportunità e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

in una fabbrica di Lizzanello (quattro chilometri da Lecce) quaranta ragazze, per metà minorenni, cuciono scarpe per meno di duemila lire (si badi duemila) l'ora;

il 6 novembre 1996 in quella fabbrica, recintata e con grate alle finestre, sono entrati i carabinieri;

si ha notizia che le condizioni di lavoro sono molto gravi; che le ragazze cuciono tomaie in un capannone con porte e finestre chiuse; che tale lavorazione ha avuto luogo per l'intera estate con il rischio che le esalazioni di vernici e collanti danneggiassero i polmoni; che le operaie ricevono, in sostituzione della busta-paga, un biglietto datato da cui risulta che dieci ore di lavoro giornaliero sono retribuite al massimo con 450 mila lire mensili; che, in caso di ispezione, le ragazze sono costrette a nascondersi nella stalla adiacente;

secondo stime ufficiose, in Puglia ci sono diecimila lavoratori al nero su un milione di occupati;

è noto che continua nell'intero Mezzogiorno il flagello del caporalato e sono già numerose le situazioni di illegalità venute all'attenzione della cronaca;

in un moderno Paese quale è il nostro esistono dunque realtà di lavoro sommerso che ripropongono situazioni di sfruttamento da terzo mondo, e ciò accade soprattutto nelle regioni meridionali —:

se non ritenga che tutta la situazione delle piccole imprese a rete, che dalla fascia Adriatica si va diffondendo nelle zone interne del Sud Italia, non poggi la produzione e la competitività delle aziende sul presupposto (non detto) che alcune fasi della lavorazione sono rinviata al mercato del lavoro nero: se cioè il « modello-Adriatico » non si appoggi su alcune fasi lavorate secondo un « modello terzo mondo »;

quali iniziative il Governo intenda assumere per stroncare il fenomeno del lavoro nero, un sistema che umilia migliaia di lavoratrici e lavoratori e che spesso è colluso con la criminalità organizzata e non.

(2-00289) « De Simone, Rizza, Stanisci, Rotundo, Dedoni, Lumia, Francesca Izzo, Biricotti, Debiasio Calimani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che:

l'Eni, attraverso la sua società Sogedit, ha avviato la procedura per la vendita della testata *Il Giorno*;

l'asta, contrariamente agli accordi siglati nel 1994, si verifica prima che sia avvenuto il rilancio e il risanamento di tale testata, e dopo solo otto giorni la decisione di interrompere le teletrasmissioni e la diffusione nel centro-sud, con ipotizzabili e plausibili rischi di svendita di tale testata;

grande preoccupazione suscita il fatto che, allo stato attuale, nessuna garanzia sia stata fornita sulla proprietà né per il man-

tenimento dei livelli occupazionali dei giornalisti né per il carattere dell'immagine nazionale della testata —:

quali garanzie il Governo intenda dare perché tale procedura di dismissioni avvenga secondo un processo trasparente, che dia sufficienti garanzie sui criteri di vendita in vista di obiettivi e prospettive che salvaguardino il valore pluralistico, democratico e di pubblico servizio del giornale;

quale forma di controllo il Governo intenda operare perché la nuova proprietà garantisca i capitali necessari per il risanamento e il rilancio della testata, attraverso un piano di ristrutturazione che tenga conto, con investimenti adeguati, del carattere nazionale del giornale e valorizzi la professionalità dei suoi responsabili e collaboratori;

quali provvedimenti il Governo intenda attuare perché sia garantito il mantenimento dei livelli occupazionali già pesantemente ridimensionati a causa delle cattive passate gestioni, e la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori.

(2-00290) « Armando Cossutta, Bertinotti, Diliberto, De Murtas, Pisapia ».